LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 9 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 286
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-909, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 200 (dif. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio

Appello a tutte le nazioni perchè l'uomo non abbia più paura

Eisenhower propone alla Russia un piano per il disarmo atomico

«Questa miracolosa invenzione deve essere consacrata alla vita» - Concrete iniziative: ridurre le riserve di bombe, creare una banca atomica affidata all'Uno per l'ammasso di materiale fissionabile - Gli Stati Uniti parteciperanno alla riunione con la Russia con la sincera speranza di raggiungere un accordo - Bisogna porre fine alla corsa al riarmo - La potenza delle armi atomiche americane

Per la pace nel mondo

Il piano enunciato dal Presidente Eisenhower all'U.N.O. per il controllo degli armamenti atomici ha soprattutto lo scopo che una sua prima lettura immediatamente suggerisce: imprimere una scossa psicologica che valga a sbloccare la situazione dal punto morto ove l'irrigidimento della «guerra fredda» l'ha da tempo confinata. Il significato maggiore dell'iniziativa presidenziale va quindi ricercato non tanto nei suggerimenti tecnici, quanto, invece, nel fatto che Eisenhower abbia stimato necessario sottolineare la estrema gravità della minaccia atomica con l'eccezionale intervento personale tribuna dell'U.N.O.; intervento effettuato, a dargli ancora maggiore peso, a pochissime ore di distanza dalla chiusura della conferenza delle Bermude.

E' solo, infatti, nell'ambito di una generale distensione fra Oriente e Occidente, quale quella cui dovrebbero preludere i risultati delle Bermude ed il prossimo incontro di Berlino dei quattro Grandi, che il problema atomico può sperare di trovare concreto avviamento a soluzione. Se i due blocchi rivali hanno realmente intenzione di venirsi incontro, allora gli ostinati impuntamenti su questioni particolari, come quella del controllo atomico, cesseranno automaticamente di costituire un ostacolo sulla via dell'accordo. Ma se la buona volontà di intesa viene, invece, a mancare, come è stato finora, ogni singolo problema non solo diventa irresolubile, ma anche finisce esso stesso con l'aumentare ed esacerbare il contrasto. La storia del fallimento delle trattative per stabilire una qualche forma di controllo atomico offre appunto il migliore esempio in proposito.

Questo problema si trascina ormai all'U.N.O. da quasi otto anni, durante i quali non è stato possibile raggiungere alcun accordo fra le contrapposte tesi degli Occidentali e dell'URSS. Le cose, anzi, stanno ancora praticamente al punto di partenza, essendosi ciascuna delle due parti irrigidita sulla propria posizione iniziale, quale fu espressa sin dalle prime sedute dell'apposita Commissione per la energia atomica, costituita nel gennaio del '46.

La tesi americana, racchiusa nel famoso «piano Baruch», mirava a stabilire anzitutto il controllo sulla produzione atomica all'interno dei vari Stati e accennava appena vagamente all'uso da farsi del materiale atomico già esistente. Quella russa, al contrario, mentre relegava nell'ombra il controllo, poneva in primo piano la cessazione immediata della fabbricazione di armi atomiche ed esigeva la distruzione, entro tre mesi dalla firma dell'accordo, di tutte quelle esistenti. Gli americani tendevano inoltre a svincolare il futuro organo regolatore dei problemi atomici dal diritto di veto con cui alla quale i russi si dimostravano decisamente avversi.

Non è difficile comprendere i motivi di una così perfetta antitesi delle due posizioni. Era naturale, infatti, che gli americani, quali allora detenevano il monopolio dell'atomica, intendessero mantenere tale vantaggio, rifiutandosi perciò di addivenire, senza alcuna seria garanzia di contropartita, alla distruzione delle proprie bombe. Ma altrettanto naturale era che i russi cercassero di porsi su un piano di effettiva parità con gli avversari, prima di consentire l'ispezione e il controllo sul proprio territorio, della cui inviolabilità è risaputo quanto essi siano gelosi.

Su questo irrimedibile contrasto di principio si arenò, dunque, ogni tentativo dell'U.N.O. di raggiungere una soluzione di compromesso. L'assemblea generale votò sì, nel novembre '48, una risoluzione nel senso occidentale, ma l'opposizione del blocco orientale la fece restare lettera morta. Da allora i rapporti annuali della Commissione per la energia atomica non hanno potuto far altro che constatare regolarmente il nulla di fatto, lasciando ai delegati russi e americani all'Assemblea il monotono e malinconico compito di reiterare, a mero titolo di propaganda, il rispettivo punto di vista.

Neppure la grande novità frattanto intervenuta, il possesso, cioè, da parte della Russia, prima della bomba atomica (settembre '49) e poi di quella H (agosto 1953), è riuscita a modificare la situazione. Perduto il monopolio, agli Stati Uniti rimane ancora, infatti, un discreto margine di superiorità, sia riguardo al numero e alla qualità delle armi atomiche detenute sia riguardo all'avanzamento degli studi, nella corsa al tempo; il che è più che sufficiente perchè essi ritengano di non doversi scostare dalla propria posizione. Il motivo inverso, ovviamente, induce la Russia a non recedere dal suo atteggiamento.

D'altra parte, quand'anche non dovesse contare nulla per gli Stati Uniti l'orrore dell'umanità per lo spaventoso incubo che la sovrasta, vi sono dei motivi realistici che pur dovrebbero farli seriamente riflettere. Come ha dimostrato il celebre fisico atomico americano Oppenheimer, raggiunto un certo livello, la superiorità quantitativa diminuisce grandemente d'importanza; sicchè non è lontano il momento nel quale Stati Uniti e Russia saranno nella condizione dei «due scorpioni nella bottiglia», ciascuno in grado di uccidere l'altro, ma solo a rischio della propria vita.

Consapevole di questa paurosa realtà, convinto quindi che l'equilibrio atomico fra due Potenze rivali porterebbe entrambe ed il mondo tutto alla rovina, Eisenhower ha voluto compiere un estremo tentativo di salvezza. Che il suo monito sia meditato e l'invito raccolto da tutti coloro che tengono in mano i nostri destini.

Ferdinando Vegas

Il saluto di commiato di Eisenhower e Churchill all'aeroporto delle Ber... (Telefoto)

Il discorso all'UNO

(Nostro servizio particolare)
New York, 8 dicembre.

Proveniente dalle isole Bermude il Presidente Eisenhower è giunto all'aeroporto La Guardia alle 15,1 (ore 21 italiane). Era accompagnato dal segretario di Stato Dulles. Ad accoglierlo si trovavano alte personalità del governo degli Stati Uniti, che gli si sono fatte incontro, mentre un tappeto rosso veniva steso sulla pista. Il Presidente, che indossava un soprabito scuro, ha preso posto con Dulles su un'automobile che si è subito diretta alla sede dell'U.N.O., distante dall'aeroporto una diecina di chilometri.

Al palazzo di vetro

L'arrivo del Presidente Eisenhower al palazzo di vetro delle Nazioni Unite è avvenuto alle 21,40 (ore 03 italiane). Per esso esplicito desiderio, Eisenhower si è recato prima nella «Sala della meditazione», che si trova appena dietro l'ingresso principale, e quivi ha sostato qualche minuto in raccoglimento. Quindi è salito, per il grande scalone, alla sala delle riunioni. Gli sono venuti incontro il segretario generale dell'U.N.O. dr. Hammarskjold, l'ambasciatore Henry Cabot Lodge, capo della delegazione statunitense, che ha ceduto il posto al segretario di Stato John Foster Dulles. Eisenhower e il dr. Hammarskjold hanno occupato i posti del tavolo degli oratori.

Eisenhower ha iniziato il discorso alle 22,2, dopo la presentazione da parte della presidente di turno signora Lakshmi Pandit (India).

Il discorso di Eisenhower, che è durato circa 25 minuti, consta di 2600 parole. Il Presidente americano ha parlato con voce pacata e chiara dinanzi.

Eisenhower ha rivolto un appello alle Potenze atomiche affinchè, perchè sospendano la «paurosa tendenza» all'armamento atomico e costituiscano l'organismo internazionale «energia atomica, sotto l'egida delle Nazioni Unite per lo sviluppo pacifico della potenza atomica.

In sostanza Eisenhower ha proposto un piano che si dovrebbe basare sui seguenti punti.

1) Incoraggiare una indagine mondiale sui più efficienti modi di usare i materiali atomici a scopo pacifico.

2) Cominciare a ridurre il potenziale distruttivo delle riserve atomiche mondiali.

3) Fare in modo che tutti i popoli e tutte le nazioni si rendano conto che le grandi potenze terrestri, sia orientali che occidentali, hanno più interesse a soddisfare le aspirazioni umane che a produrre armi da guerra.

4) Aprire una nuova possibilità di discussioni pacifiche e iniziare nuovi approcci per risolvere i molti difficili problemi che sono sul tappeto, sia mediante conferenze pubbliche sia mediante conferenze private. Il mondo deve scuotersi dal dosso l'inerzia imposta dalla paura e fare progressi positivi verso la pace.

Il Presidente ha suggerito che le potenze mondiali più ricercate, alla pace, fissino una compresa, organizzino un Ente internazionale per l'energia atomica allo scopo di modificare l'attuale paurosa andamento della corsa alle armi atomiche. I governi partecipanti al piano potrebbero, nei limiti ammessi dalla più elementare prudenza, cominciare a dare contributi di uranio e materiali fissionabili alla organizzazione internazionale, costituita sotto l'egida delle Nazioni Unite. Il volume dei contributi a questo centro comune di uranio potrebbe essere concordato nel corso di conversazioni private che gli Stati Uniti sarebbero disposti a iniziare in buona fede.

Eisenhower ha ammesso che le prime forniture di materiali fissionabili per queste riserve internazionali sarebbero scarse. Tuttavia rileva che la proposta ha il grande vantaggio di poter essere messa in atto senza l'irritazione e i reciproci sospetti derivanti da ogni tentativo di costituire un sistema completamente accettabile di ispezione e controllo mondiali.

Il Presidente ha ricordato che gli scienziati di tutto il mondo potranno studiare il modo di rendere sicura al massimo questa «banca atomica» che dovrebbe essere assolutamente immune da rapine o occupazioni. Altro importante compito potrebbe essere quello dello studio del metodo di distribuzione dei materiali atomici che potrebbe essere impiegato a scopi benefici per la umanità.

I prossimi mesi, ha detto Eisenhower, saranno densi di importanti decisioni. E gli Stati Uniti si impegnano davanti a questa organizzazione, e di conseguenza avanti al mondo, a dedicare ogni loro risorsa a scoprire il modo per cui questa miracolosa invenzione della mente dell'uomo sia destinata alla sua morte, ma consacrata alla sua vita.

Quarantatrè prove

Il Presidente ha fatto un quadro crudo e insolitamente dettagliato dell'armamento atomico americano, ricordando che dal 1945 quando gli Stati Uniti effettuarono la prima esplosione sperimentale, sono state compiute dagli stessi ben altre quarantatrè prove, giungendo alla realizzazione di bombe atomiche venticinque volte più potenti di quelle che avevano dato inizio all'era atomica. Le armi all'idrogeno sono ora nella proporzione di potenza di milioni di tonnellate di tritolo. Le riserve di bombe atomiche americane superano ora di varie volte il totale complessivo delle bombe, delle bombe e granate che siano state mai sparate o sganciate durante tutte le guerre del mondo fino alla seconda guerra mondiale compresa.

Aviazione, Esercito e Marina americana possono usare le bombe e le armi atomiche. Ma il segreto non è solo degli Stati Uniti: anche altre Potenze lo conoscono e presto tutte le nazioni del mondo potranno esserne a conoscenza. Di conseguenza tutte le nazioni del mondo potranno venire a unirsi all'organizzazione atomica internazionale «con beneficio comune, anzichè guardarsi in cagnesco con pericolo comune».

Un aggressore con poche armi potrebbe causare danni orrendi servendosene con un attacco di sorpresa. Il Presidente ha ricordato che qualsiasi attacco di sorpresa contro gli Stati Uniti sarebbe vinto «in modo rapido e risoluto, portando distruzione completa all'intera nazione aggreditrice. Ma questo non è il vero scopo e la vera speranza degli Stati Uniti, perchè egli stesso si rifiuta di credere che i due colossi atomici siano condannati a guardarsi l'un l'altro negli occhi attraverso un mondo tremante. Ciò significherebbe accettare senza speranza la probabilità della distruzione della civiltà umana, l'annullamento totale dell'insostituibile eredità del genere umano, tramandatacì di generazione in generazione, la condanna dell'umanità a ricominciare daccapo, ancora una volta, in lotta atavica per il riscatto dalla vita selvaggia verso una vita decente, verso la giustizia e verso il diritto.

«Sicuramente nessun appartenente alla razza umana, che fosse sano di mente, potrebbe veder la vittoria in una desolazione del genere. Chi potrebbe desiderare di vedere il suo nome accoppiato, nella storia, ad una degradazione e ad una distruzione simile dell'umanità?».

Eisenhower ha detto quindi che, in un mondo diviso come l'attuale, per incamminarsi su di una strada che faccia vacillare gli uomini «da questa terra camera degli orrori, occorreranno pazienza e molti passi per un lungo periodo di tempo. Ma dobbiamo pur cominciare questi passi ed in questo stesso momento».

Ed ha poi elencato tutti i tentativi compiuti dalle Potenze occidentali nel vano sforzo di negoziare con l'Unione Sovietica una soluzione dei problemi della Germania e dell'Austria ed i tentativi dell'ONU di negoziare una soluzione della questione coreana.

Le strade della pace

Ha osservato che alla conferenza delle Bermude le quattro Potenze occidentali hanno concordato sull'opportunità di una riunione dei ministri degli Esteri delle quattro Potenze ha detto che gli Stati Uniti parteciperanno a tale riunione con la sincera convinzione che nessuno chiederà all'Unione Sovietica di cedere ciò che è suo di diritto».

Gli Stati Uniti ed i loro alleati — ha continuato Eisenhower — hanno seguito invano numerose strade di pace, ma una di queste non è stata ancora esplorata, ed è quella proposta il 18 novembre dalla Assemblea generale dell'U.N.O.

Si tratta — ha ricordato l'oratore — di una mozione in cui si chiede alla commissione per il disarmo di studiare come dar vita ad un comitato formato soltanto dai rappresentanti delle Potenze principali interessate, comitato che dovrebbe escogitare in pieno una «accettabile soluzione» del problema degli armamenti tradizionali e delle armi atomiche.

Gli Stati Uniti — ha detto il Presidente — «sono pronti sull'istante» ad incontrarsi privatamente con gli altri Paesi interessati per la ricerca di una soluzione del genere che ponga fine alla corsa al riarmo.

V.

Preparativi a Berlino per la conferenza a quattro

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 8 dicembre.

Una informazione pervenuta qui a Bonn da fonte sicura dice che la prossima conferenza di Berlino il palazzo della Commissione alleata di controllo nel settore occidentale della città. Esso è stato visitato oggi da una squadra di genieri americani per stabilire quali lavori sono necessari per mettervi in grado di ospitare l'incontro a quattro. Le autorità hanno disposto che si proceda con la massima sollecitudine al riattamento e alla ridipinturazione di cinquecento camere dell'edificio, rimasto deserto dal 1948, cioè da quando si svolsero dalla Commissione alleata di controllo. In un vasto salone sono ancora disposti quattro grandi tavoli, che servivano ai rappresentanti delle quattro Potenze. Al centro è ancora la cornice per il presidente delle sedute. Sul soffitto, sono figurazioni allegoriche della Giustizia e del giorno del giudizio universale.

Il palazzo apparteneva un tempo alla Corte d'Appello e fu più tardi adibito ad accademia militare.

Per quanto riguarda la stampa, si prevede che alla conferenza converranno più di settecento giornalisti da ogni parte del mondo.

v.

Il Papa e il Presidente

Il Pontefice a colloquio con l'on. Pella nelle logge superiori della basilica liberiana in occasione dell'inizio dell'Anno Mariano. (Telefoto - Vedere il servizio in quinta pagina)

Nonostante il monito del Consiglio dei Ministri

Anche la C.I.S.L. aderisce allo sciopero degli statali

Venerdì oltre un milione di dipendenti pubblici si asterranno dal lavoro - Un "piano di emergenza" del governo - Domani Pella farà al Senato una relazione sulla politica estera

Roma, 8 dicembre.

Nonostante l'appello di responsabilità e la minaccia di nuove, più aspre sanzioni rivolti ieri dal Governo agli statali, vi sarà egualmente lo sciopero venerdì. Stasera i sindacati della C.I.S.L. hanno confermato la loro adesione ed è prevedibile, quindi, che l'astensione dal lavoro sarà larghissima. I diretti dipendenti dello Stato sono oltre un milione (e per essi l'erario sostiene una spesa di circa mille miliardi l'anno), quelli degli enti parastatali discesi-nella sciopero di 24 ore auspicando una azione di più ampia portata. La massa degli scioperanti rimane comunque cospicua.

Tra domani e dopodomani i ministri interessati metteranno a punto il «piano di emergenza» studiato per ridurre al minimo il disagio dello sciopero e per assicurare i servizi essenziali della pubblica Amministrazione. Verranno anche meglio precisate le misure che verranno adottate contro gli scioperanti: trattenuta di una giornata di paga, annotazione sul fascicolo matricolare e revoca di qualsiasi incarico specifico «di designazione o di rappresentanza» eventualmente ricoperto.

In fatto di misure punitive, tuttavia, la polemica degli ambienti politici e sindacali non si è centrata tanto su quelle da prendere quanto su quelle prese in occasione dell'ultimo sciopero. Il proponente di chiedere al Senato di pronunciarsi appronta, dopo la sua approvazione, la relativa mozione al nuovo trattamento economico.

Come che sia, occorre ricordare che i problemi burocratici sono soltanto un aspetto di una assai più complessa situazione interna, la cui «scadenza» verranno nei prossimi giorni, ad una ad una, in primo piano. Domani riprenderà, ad esempio, la discussione parlamentare sull'annunciata "Apposita commissione tecnica, nella sostanza, di ordinare la massa del duecento emendamenti presentati all'originario testo governativo. Continueranno nei corridoi i contatti per trovare un accordo sul punto del reato politico. Vi è dell'ottimismo sul loro risultato, ma la soluzione si presenta ancora piuttosto oscura. Giovedì si comincerà a discutere in commissione, l'abrogazione della legge elettorale. Il 15 si svolgerà il già annunciato sciopero dei lavoratori dell'industria. E così via.

Nè si può sottovalutare la delicatezza del momento internazionale, tutt'ora legato alle notizie incerte e contraddittorie che si hanno sull'organizzazione della conferenza per la questione giuliana. Giovedì il Presidente del Consiglio farà le sue attese comunicazioni sul. la politica estera al Senato ed è probabile che da esse emerga qualche elemento chiarificatore. Non è neppure da escludere che l'on. Pella riferisca a recarsi a Parigi per la riunione del Consiglio del Patto atlantico, riunione che diverrebbe alcura se alla riunione, come si è comincinto a dire, non parteciparsero nemmeno Eden e Dulles. In tal caso la delegazione italiana sarebbe guidata dal Ministro della Difesa, Taviani.

e. f.

Le trattative anglo-egiziane

I conservatori chiedono l'interruzione dei negoziati

Il comitato per gli affari esteri dei conservatori del Parlamento ha proposto a grande maggioranza — secondo quanto si è appreso — che la Gran Bretagna interrompa i negoziati con l'Egitto ed annunci che intende restare nella zona del Canale di Suez in base ai termini dell'accordo del 1936.

Fonti parlamentari hanno dichiarato che, nel corso di una riunione tenutasi giovedì scorso alla Camera dei Comuni, circa sessanta conservatori hanno discusso gli sviluppi della situazione in Egitto e nel Sudan. Al termine della riunione — hanno aggiunto le fonti — a quattro o cinque membri hanno approvato la politica governativa di negoziati con l'Egitto per il ritiro delle truppe britanniche dalla zona del Canale prima del 1956, allorchè dovrà essere revisionato l'accordo attuale.

Il comitato per gli affari esteri ha deciso che non è necessario che la Gran Bretagna «mantenga una costosa base nella zona del Canale» ma non vi è obbligo da parte della Gran Bretagna di ritirarsi anche dopo il 1956.

Eden — hanno proseguito le fonti — si troverà di fronte ad un forte attacco da parte di elementi conservatori, allorchè terrà della Barbadoes perchè sarebbe stato «molto male informato» circa la situazione sia in Egitto che nel Sudan.

«L'accordo britannico con l'Egitto circa il Sudan, stipulato nel febbraio scorso — hanno aggiunto le fonti — è stato accettato perchè Eden aveva assicurato che il partito Umma (favorevole all'indipendenza) era il più popolare ed avrebbe vinto le elezioni parlamentari sudanesi».

La nota inviata dagli alleati a Mosca

Londra, 8 dicembre.

Ecco il testo della nota inviata alla Russia subito dopo la conclusione dell'incontro delle Bermude. Il testo è quello inviato dal governo inglese ma è tutto simile a quello delle note inviate dai governi americano e francese.

«Il governo di Sua Maestà è lieto di apprendere dalla nota del governo sovietico del 26 novembre che esso è ora pronto a prendere parte ad una riunione dei Ministri degli Esteri del Regno Unito, Stati Uniti, Francia e U.R.S.S. E' speranza del governo britannico che questa riunione porti alla rinnificazione della Germania in libertà e alla conclusione di un trattato di stato" austriaco.

«Il governo di Sua Maestà condida che un reale progresso verso la statemazione dei problemi tedesco e austriaco, particolarmente urgenti, contribuirà alla soluzione di altri importanti problemi internazionali, compreso quello della sicurezza europea. A questo proposito il governo di Sua Maestà riafferma che la volontaria associazione delle libere nazioni della Alleanza atlantica e l'attività di certi Stati europei per sviluppare la loro prosperità ed assicurarsi una sicurezza comune sono esclusivamente difensivi e costituiscono un contributo collettivo alla pace.

«Il governo sovietico ha espresso il desiderio di discutere la possibilità di una conferenza a cinque. La prossima riunione dei quattro ministri degli Esteri permetterà a ogni governo partecipante di esprimere la sua opinione in proposito.

«Il governo di Sua Maestà, essendosi consultato con il governo federale tedesco e con le autorità di Berlino propone che l'incontro dei quattro Ministri degli Esteri abbia inizio il 4 gennaio 1954 nell'edificio che venne usato dal Consiglio alleato di controllo a Berlino».

Il comunicato delle Bermude

Al termine della conferenza del tre Grandi alle Bermude è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Presidente degli Stati Uniti, il Primo Ministro del Regno Unito ed il Presidente del Consiglio del Presidente della Repubblica francese, accompagnati dai ministri degli Esteri dei tre Paesi, si sono riuniti alle Bermude dal 4 al 7 dicembre 1953.

«Nel corso della loro riunione essi hanno discusso le loro politiche riguardanti molte parti del mondo nelle quali i loro Paesi hanno delle obblighi. Alla conclusione della conferenza essi hanno diramato la seguente dichiarazione:

«Le nostre riunioni hanno simboleggiato e confermato l'unità di intenti dei nostri tre Paesi. Ci siamo trovati in accordo sulla analisi dei problemi che ci stanno di fronte e ci siamo accordati su varie misure essenziali per la loro soluzione.

«Fiduciosi che la nostra forza unita è la migliore garanzia della pace e della sicurezza, noi siamo decisi a continuare i nostri sforzi comuni per intensificarla.

«Se il pericolo di una aggressione sembra ora meno imminente noi attribuiamo il fatto alla crescente forza del mondo libero ed alla fermezza della sua politica. Noi siamo risoluti nel mantenere la nostra solidarietà e la nostra vigilanza contro gli sforzi diretti a dividerci.

«Siamo fiduciosi che, con le loro risorse materiali e morali, i popoli liberi possano provvedere sia alla loro difesa sia alla loro sicurezza. Noi ci impegniamo a lavorare insieme verso queste mete.

«Il trattato atlantico è e resta il fondamento della nostra comune politica. Abbiamo discusso i mezzi per sviluppare le attività difensive della nostra alleanza. Il segretario generale della N.A.T.O., lord Ismay, era presente alle conversazioni su questo argomento.

«Nel continuo sviluppo di un'Europa unita, comprendente la Germania, noi vediamo il mezzo migliore per raggiungere una maggiore prosperità, sicurezza e stabilità per i suoi popoli. Abbiamo riaffermato che la Comunità difensiva europea è necessaria per rafforzare la capacità difensiva della Comunità atlantica e della pace la prima sarà una parte integrante. Essa assicurerà un'intima e duratura relazione fra il Regno Unito, le forze degli Stati Uniti e le forze della Comunità difensiva europea sul continente dell'Europa. Il ministro per gli Affari Esteri francese ha spiegato i problemi cui il suo governo si trova di fronte per quanto riguarda la Comunità di difesa europea.

«Noi non possiamo accettare come giustificata o permanente l'attuale divisione dell'Europa. La nostra speranza è che non vengano trovati mezzi pacifici per permettere ai Paesi dell'Europa orientale di svolgere nuovamente la loro parte quali Paesi liberi in una nuova Europa.

«I nostri tre governi non perderanno alcuna occasione per alleviare le tensioni che travagliano il mondo e per rassicurare tutte le nazioni che esse non hanno nessun motivo alcuno di temere che la forza dell'Occidente sia usata in maniera in una causa di ingiusta violenza. Al contrario, è principio fondamentale della Organizzazione delle Nazioni Unite, che noi serviamo, che la garanzia contro l'aggressione sarà universale.

«Siamo fiduciosi che, se restiamo forti, uniti e fermi, si può sperare gradatamente di risolvere i difficili problemi che da troppo tempo sono sul tappeto. Nelle riunioni fatte abbiamo esaminato la recente nota del governo sovietico. Abbiamo approvato il testo delle nostre risposte che dovrebbero condurre ad una prossima riunione dei quattro ministri degli Esteri. La nostra speranza è che questa riunione compia progressi verso la riunificazione della Germania in libertà e verso la conclusione di un trattato di pace austriaco. Questi sono la soluzione di altri grandi problemi internazionali.

«Abbiamo passato in rassegna la situazione in Estremo Oriente. L'immediato oggetto della nostra politica continua ad essere la convocazione della conferenza politica prevista dall'accordo di armistizio coreano. Questa conferenza fornirà i mezzi per raggiungere una pacifica sistemazione della questione coreana e per compiere progressi nel ripristino di più normali condizioni in Estremo Oriente e nell'Asia sud-orientale. In Indocina noi salutiamo la valorosa forza di Francia e dei tre Stati associati dell'Indocina che combattono con l'Unione francese per proteggere l'indipendenza della Cambogia, del Laos e del Vietnam. Noi riconosciamo la vitale importanza del loro contributo alla difesa del mondo libero. Continueremo a lavorare insieme per ripristinare la pace e la stabilità in questa zona.

«Le nostre riunioni hanno rafforzato la nostra solidarietà e la nostra decisione e fortificato le nostre speranze. Fiduciosi nei nostri comuni scopi ed uniti nelle nostre vedute, noi perseveremo nella nostra politica il cui unico scopo è quello di consolidare ed assicurare la pace».

SOME RIGHTS RESERVED